



## Un tempo di grandi cambiamenti e di vere e proprie trasformazioni radicali

Viviamo un tempo difficile segnato dal fragore delle armi che soffoca le speranze di pace e spegne la volontà di costruire; un tempo in cui spesso ci sentiamo perduti, incapaci di trovare risposte alle tante domande che affollano la nostra mente; incapaci di accettare tragedie che si consumano alle nostre porte, l'insignificanza della vita umana, il nostro mare trasformato in cimitero liquido, come ha più volte affermato Papa Francesco.

Quanto mai attuale e decisivo è il tema della Settimana sociale dei cattolici in Italia – Al cuore della democrazia – laboratorio per riflettere su temi che toccano la vita delle nostre comunità e la capacità, per i cattolici, di costruire futuro, nel tempo del disinteresse per la politica: si vedano i dati sull'affluenza alle elezioni.

Un tempo di grandi cambiamenti, anzi di vere e proprie trasformazioni radicali: le nostre strade si animano di volti diversi, di lingue differenti; di storie, culture e tradizioni religiose che mettono in discussione il nostro modo di accogliere e di vivere questi cambiamenti.

Un sociologo olandese, abitante di Rotterdam, evidenziava così il cambiamento: nella metropolitana tra i tanti volti che manifestavano diverse provenienze, ecco una ragazza musulmana, portava il velo, ma aveva i pattini ai piedi, aveva una t-shirt con lo smile, la faccina sorridente, e un cellulare in mano; infine parlava in un misto di arabo e olandese.

Le Settimane sociali sono sempre state, sin dalla sua prima edizione a Pistoia nel 1907, un laboratorio per riflettere sulle trasformazioni della società, sul bene comune alla luce della Dottrina sociale della chiesa. Quanto mai opportuno, allora, il tema di questa cinquantesima edizione, visti i temi al centro dell'agenda della politica, dall'Europa da rilanciare, alle iniziative legislative sull'Autonomia differenziata, il Premierato e altro ancora. Democrazia significa partecipazione, "governo che favorisce i molti invece dei pochi" –



*Immagine vaticannews.va*

come diceva agli ateniesi Pericle nel 462 a.C. –, attenzione al bene comune, e ai diritti di ogni donna e uomo.

Se è vero come scrivono in molti che c'è una insignificanza della presenza e del ruolo dei cattolici in politica, l'appuntamento di Trieste propone una visione diversa, quasi risposta a chi non vede nei laici cristianamente ispirati un interlocutore.

Forse ciò che manca, nel mondo cattolico, è una visione diversa, nuova, la necessità di uscire dai propri recinti e incidere, ognuno con le proprie capacità, nella vita quotidiana della gente.

Parlando al quinto Convegno ecclesiale di Firenze, novembre 2015, Papa Francesco invitava a cercare il volto di Gesù nei "tanti nostri fratelli umiliati, resi schiavi, svuotati". Dialogare, diceva ancora, non è "parlare e discutere, ma quello di fare qualcosa insieme, di costruire insieme, di fare progetti: non da soli, tra cattolici, ma insieme a tutti coloro che hanno buona volontà".

L'appuntamento di Trieste, con le sue piazze di dialogo, con i temi che saranno al centro dei lavori, offrirà sicuramente materiale per riflettere sulla qualità della partecipazione alla vita sociopolitica e l'impegno per costruire la casa comune della democrazia. In

questo sollecitati dalle parole de Capodoglio Stato Sergio Mattarella che aprirà i lavori, e di Papa Francesco che concluderà, il 7 luglio, la Settimana sociale. C'è grande sintonia tra loro sui temi in discussione, e sarà importante cogliere gli stimoli per una rinnovata capacità di partecipare nella vita del nostro Paese che verranno dalle loro parole.

Partecipare, dunque, per essere voce attiva nei campi della pace, della democrazia digitale, della scuola, salute, famiglia, periferie, cittadinanza e delle altre aree tematiche individuate per questo evento. Non ultima la conversione ecologica, un tema caro a Papa Francesco che ha dedicato un'enciclica e una esortazione apostolica al tema del clima. Noi siamo abituati a dire che l'ambiente, il creato, lo abbiamo ricevuto in dono dai nostri padri; le popolazioni native degli Stati Uniti dicono invece che la terra l'abbiamo avuta in prestito dai nostri figli. E questa è una prospettiva che cambia completamente il modo di vedere la realtà.

Papa Francesco nel suo intervento e della celebrazione in piazza Unità d'Italia – luogo quanto mai significativo per concludere l'appuntamento

triestino dal titolo **Al cuore della democrazia** – offrirà spunti di riflessione che saranno in sintonia con le parole del Presidente della Repubblica, e in continuità con le parole pronunciate dai suoi predecessori e in modo particolare da San Giovanni Paolo II, che ha vissuto la fine del partito dei cattolici italiani. Ma attenzione, nessun ritorno al passato, a una stagione che si è conclusa e non è ripetibile.

Permettetemi di utilizzare, in conclusione, due immagini bibliche: Babele e Pentecoste. La prima è un ambiente di confusione, luogo di orgoglio e di supponenza: "tu hai fatto l'uomo poco meno degli angeli" dice il Salmo 8; può persino rifiutare Dio. Pentecoste, invece, è il luogo del dialogo, di un popolo radunato in comunione. La scelta è lungo questa strada, che ci viene anche indicata da Lev Tolstoj ne "Il Regno di Dio in noi": il viandante con la lanterna in mano, non vede ciò che la lanterna ancora non rischiara, non vede neanche la via percorsa già tornata nel buio; ma in qualunque luogo si trovi vedrà ciò che è rischiarato dalla lanterna, e sarà sempre libero di scegliere l'uno o l'altro lato della via".

**Fabio Zavattaro**  
Giornalista vaticanista